
Editoriale

2013, un anno cruciale per crescere

Le Università sono chiamate dal MIUR ad attivare, per formare gli insegnanti alla disabilità: corso di specializzazione, Master sulle specifiche disabilità, Master sui DSA... Una ricchissima stagione di Corsi e Master. Effettuiamo alcune riflessioni al riguardo. La prima reazione potrebbe essere positiva. Potrebbe o è positiva? Potrebbe. Perché il giudizio deve essere più articolato. Gli aspetti positivi sono fundamentalmente legati al fatto che si riprende a lavorare. La formazione è importante. Fondamentale. Difficile metterla in discussione. Ma vale la pena non fermarsi a questa prima registrazione di consenso per cercare di capire quali rischi e quali ostacoli possono trovarsi nella stagione che si apre, in questo cruciale, per tanti aspetti, 2013.

Abbiamo bisogno di sicurezza. Non ci fanno bene andamenti a strappo, con decisioni connotate da eccezionalità. Il «concorsono» — il concorso che coinvolge migliaia di persone alla ricerca di una collocazione stabile nella scuola —, se rappresenta la ripresa della sicurezza del reclutamento a cadenze regolari, va bene. Abbiamo bisogno di sicurezza nella

formazione, nei profili professionali, nella costruzione del futuro.

Il sistema «del sostegno» va rivisto rendendolo partecipato — dal sostegno ai sostegni — ed evolutivo, o meglio coevolitivo, sviluppando i sostegni prossimali, o di prossimità (servirsi degli «appoggi» che il contesto mette a disposizione, senza stravolgerne le funzioni, ma integrandole). Sarà dunque questo uno degli elementi decisivi per dare un giudizio positivo. Chi uscirà dai corsi di formazione attivati in questo 2013 saprà attivare le dinamiche dei sostegni di prossimità, sapendo evolvere da sostegno individualizzato a regista e animatore di sostegni di prossimità?

I Master sulle specifiche disabilità costituiscono un tema particolarmente delicato, e quindi vulnerabile. Devono compiere un percorso paradossale, per smentire che la loro stessa esistenza sia un'esplicita o implicita — sorniona ma neanche tanto... — operazione di sabotaggio alla prospettiva dell'integrazione e dell'inclusione. Sarebbero sabotaggio se suffragassero l'idea che per ogni specifica diagnosi occorra personale specifico, per percorsi didattici specifici, eccetera. Un disegno di questo tipo risulterebbe presto

insostenibile, sia per gli aspetti formativi, che per ragioni economiche. Rapidamente si arriverebbe alle disgregazioni, magari legittimate da un qualche punto di vista tecnico (che si può sempre trovare, e magari pagare), delle appartenenze nei gruppi-classe, con la giustificazione che il tal soggetto ha bisogni speciali che necessitano di programmi, spazi e tempi speciali. E siccome gli specialisti masterizzati costano, è facilmente prevedibile che si creino due categorie di servizi di sostegno: quello qualificato, e pagato, magari con il contributo delle famiglie; e quello gratuito — in base all'ISE delle famiglie... —, dequalificato. Esageriamo? Saremmo i primi a essere contenti di aver sbagliato. Ce lo auguriamo. Ci auguriamo anche che si torni a investire sulla ricerca. Purtroppo, se diciamo investimento, diciamo anche interesse.

Notava Adriano Prosperi, su un articolo pubblicato su «la Repubblica» del 13 gennaio scorso, che le ricerche più importanti sono state all'insegna della libertà e dell'assenza di committenza economica. Il più delle volte hanno prodotto ricchezza. Potrà sembrare strano. Ma questa prospettiva, in tempi di crisi economica e non solo, è giudicata una bizzarria, e come tale viene derisa. È anche per questo che ci sono i rischi e gli ostacoli accennati.

Non sono le persone con disabilità che devono adeguarsi e normalizzarsi. Da loro possono venire novità importanti anche per il futuro economico. Cambiamo le domande. Invece di domandarci come fare in modo che quel tale soggetto, con la sua disabilità, possa fare come se (come se non avesse una disabilità...), domandiamoci cosa porta, di originale, quello stesso soggetto proprio perché ha una sua

disabilità. Questo vuol dire essere con e non per. Temiamo, ma speriamo di essere assicurati e smentiti, che l'eccesso di sostegno, e non di sostegni, e di specialisti, porti a essere per e non con. Temiamo che si realizzi un profitto moltiplicando diagnosi e bisogni speciali.

Ma questo tono può suscitare dubbi in chi legge. Dubbi più che giusti, e anzi necessari, se riguardano la scommessa sul futuro. Che però dovrebbe essere la costante di ogni impegno educativo. Chi cresce viene educato adesso per un futuro che non conosciamo, noi che, adulti e anziani, forse riteniamo di non doverci più educare. Possiamo immaginarlo, il futuro, desiderarlo, impegnarci a realizzarlo. Ma rimane un'incognita. Questi dubbi sulle incognite del futuro sono altrettanti stimoli a lavorare e a lavorare bene. Ma i dubbi possono anche segnalare qualcosa d'altro. Se queste note vengono percepite come un déjà-vu (già visto), o meglio un déjà-lu (già letto), come una ripresa nostalgica di vecchi sogni, allora dobbiamo sforzarci di spiegarci meglio. Per concludere, ne Il dittatore di Gianni Rodari, leggiamo:

*Un punto piccoletto,
superbioso e iracondo,
«Dopo di me» gridava
«verrà la fine del mondo!».*

*Le parole protestarono:
«Ma che grilli ha pel capo?
Si crede un Punto-e-basta,
e non è che un Punto-a-capo».*

*Tutto solo a mezza pagina
Lo piantarono in asso,
e il mondo continuò
una riga più in basso.*

Questo «dittatore» assomiglia a volte a chi si ritiene formatore. Vogliamo pensare a formatori che sappiano proporsi come cartelli segnaletici verso

profili professionali inclusivi. Capaci di trovare strade nuove: innovazioni, che noi, vecchi, scambiamo per trasgressioni disobbedienti.

In conclusione il 2013 rappresenta un anno cruciale. Per molti motivi, ai quali aggiungiamo quelli toccati da questo editoriale. La nostra rivista, che da

quest'anno è trimestrale, con riduzione del numero di uscite e incremento della qualità, desidera contribuire a fare in modo che l'uscita dalla crisi rappresenti una fonte di innovazione e qualità. Per tutti.

Andrea Canevaro